

Conferenza Episcopale Italiana

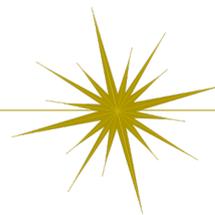


# MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

1 Gennaio



SUSSIDIO AVVENTO | NATALE 2024



## Monizione introduttiva

La Solennità della Santa Madre di Dio apre l'anno civile. Ponendo questa celebrazione della Beata Vergine Maria all'inizio dell'anno, la Chiesa desidera porre il tempo sotto lo sguardo materno e amorevole della Madre.

Celebrare il primo giorno dell'anno con particolare riferimento alla Vergine, dispone tutto il popolo di Dio non solo a sentirsi accompagnato, ma a dare il giusto valore allo scorrere del tempo, considerandolo come dono e come il "luogo" in cui Dio si fa presente.

## Proposta di Tropi per il Kyrie:

*Signore, entrato nel mondo per amore, Kyrie, eleison.*

*Cristo, venuto nella carne per la nostra salvezza, Christe, eleison.*

*Signore, accolto nel grembo dalla Vergine Madre, Kyrie, eleison.*

## Proposta di Preghiera dei fedeli:

*Per la Chiesa: la celebrazione dell'anno giubilare, porti frutti di riconciliazione per tutti i popoli, perché la pace ricevuta dal Signore, possa essere donata scambievolmente.*

È bene inserire anche un'intenzione di preghiera per la pace.

## Prefazio – Preghiera Eucaristica

Il Messale propone il prefazio della Beata Vergine Maria I (MR p. 378, con la specifica "nella maternità") che, tra i testi proposti per le feste mariane, maggiormente fa riferimento al mistero dell'incarnazione; eventualmente si può scegliere anche il prefazio della Beata Vergine Maria V – Maria immagine dell'umanità nuova (MR p. 382), legato piuttosto al tema della speranza portata in grembo da Maria. Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III, inserendo i riferimenti propri al Natale, dal momento che siamo a conclusione dell'Ottava.

## Scambio di pace

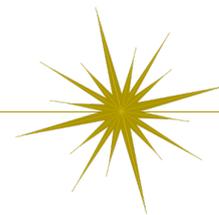
Per introdurre lo scambio di pace si può opportunamente utilizzare la formula: Come figli del Dio della pace, scambiatevi un gesto di comunione fraterna.

## Benedizione

Al termine della celebrazione si può scegliere la benedizione solenne all'inizio dell'anno (MR p. 457).

## Te Deum e Veni Creator

Le nostre comunità vivano la celebrazione vespertina del 31 dicembre come occasione per rendere grazie a Dio, Signore del tempo e della storia, per l'anno che sta per concludersi. Per tale ragione la celebrazione sovente è prolungata con un momento di adorazione e il canto del *Te Deum*. Anche il 1° gennaio è occasione di particolare preghiera per affidare al Signore e all'intercessione della Vergine Madre il nuovo anno. Per alcune comunità è consuetudine cantare il *Veni Creator*. Va ricordato anche che in questo giorno la Chiesa inalza a Dio una particolare preghiera per la pace.



### Nella pienezza del tempo

All'inizio di un nuovo anno si percepisce bene il passaggio del tempo e ci si sofferma a ripensare al fluire della nostra vita. Ora, la seconda lettura della liturgia di questo giorno, Gal 4,4-7, comincia proprio parlandoci di «pienezza del tempo», espressione dal sapore apocalittico che indica l'irruzione dell'azione redentiva di Dio nella storia umana; tale manifestazione, come spiega la frase immediatamente successiva, coincide con l'evento-Cristo. Il fatto che Dio sia entrato nella storia degli uomini con l'Incarnazione del suo Figlio dà senso e pienezza al nostro tempo, il quale non può essere più considerato un semplice eterno ripetersi di quanto già accaduto. Poi Paolo si sofferma sulla modalità dell'invio del Figlio nella carne. Egli è «nato da donna» come ogni essere umano (probabilmente qui il testo non intende riferirsi esplicitamente alla maternità di Maria) ed è «nato sotto la legge», come ogni giudeo. Le due finalità di questo invio sono espresse nella liberazione dalla legge mosaica e nell'adozione filiale. La prima si riferisce al riscatto di coloro che erano soggetti alla signoria della legge e alla conseguente situazione non-salvifica determinata da questa. La seconda invece allo *status* di figli adottivi donato agli uomini e alle donne che credono in Cristo.

L'Apostolo svela quindi come sperimentare il tempo nella prospettiva della pienezza determinata da Dio con l'Incarnazione del Figlio: in una relazione filiale con il Padre. Secondo quanto più volte ripeteranno i Padri della Chiesa, il Figlio di Dio si è fatto come noi perché noi potessimo divenire come lui. I vv. 6-7 approfondiscono tale dimensione, affermando che i credenti sono figli grazie allo Spirito ricevuto nel battesimo che li conduce a rivolgersi a Dio, a gridare a lui in piena fiducia, con la stessa espressione aramaica usata da Gesù nei confronti del Padre (Mc 14,36): *Abbà*. Ciò indica che i cristiani, per adozione e quindi per dono, possiedono la medesima figliolanza del Figlio, sono figli nel Figlio e possono relazionarsi con il Padre, per mezzo dello Spirito, vivendo la stessa intimità e lo stesso amore. Nel fluire del tempo e degli anni è quindi questa l'unica grande certezza assicurata ai credenti in Cristo. Infine la conclusione del brano sottolinea la nuova condizione acquisita dal battezzato: in quanto figlio non è schiavo, ma erede (tale *status* veniva ottenuto anche attraverso l'adozione). Secondo Paolo, egli non è più schiavo e soggetto a «gli elementi del mondo» (4,3), cioè gli idoli in quanto pagani o la legge in quanto giudei, ma come vero figlio di Dio è destinato ad ereditare tutti i suoi beni e quindi la salvezza promessa. In questo modo, per il credente in Cristo anche la prospettiva del futuro, così difficile da concepire nel contesto odierno, assume una sua piena luce, segnata dalla speranza che viene da Dio e dal suo amore di Padre.

### Custodire, confrontandolo nel cuore

Il testo del Vangelo di Lc 2,16-21 può essere visto nella stessa linea di lettura credente del tempo e degli eventi sostenuta da Gal 4,4-7. Il presente brano segue immediatamente quello proclamato nella notte di Natale con l'annuncio della nascita del Salvatore da parte degli angeli ai pastori. Questi ultimi partono «senza indugio» verso Betlemme, allo stesso modo con il quale Maria si era diretta alla casa di Elisabetta (1,39). Sia i pastori,

sia la Vergine lo fanno ubbidendo con sollecitudine alla volontà divina manifestata nell'oggi attraverso voci angeliche. I primi, giungendo dal bambino, possono constatare che l'annuncio degli angeli corrisponde alla realtà e riferiscono così tutto quanto era stato loro detto riguardo a lui. Lo stupore di fronte alle parole dei pastori è comune a tutti quanti le ascoltano, e indica, secondo l'evangelista Luca, l'atteggiamento di coloro che percepiscono l'azione presente di Dio (1,21; 2,33; 4,22). La narrazione tuttavia mette a parte il personaggio di Maria e il suo modo di fare. La madre di Gesù conserva tutte le parole e i fatti («cose» è la traduzione del greco *rêmata* che possiede queste due accezioni) e li pone a confronto nel suo cuore. L'autore affida così a Maria il ruolo dell'interprete di tutto quanto detto e avvenuto riguardo a suo figlio, un processo di discernimento per cogliere la volontà di Dio nel presente. In questo modo, la figura della madre di Gesù è presentata al lettore come il modello per la lettura, alla luce della fede, del tempo e degli eventi che vive nel corso dell'anno. Egli, come Maria, è chiamato a custodire attentamente le parole udite e i fatti della propria vita, nei quali il Signore si manifesta, al fine di poter discernere la sua volontà nell'oggi. D'altra parte, anche i personaggi-pastori risultano di riferimento per il lettore. In precedenza essi hanno ricevuto l'annuncio degli angeli che poi lodavano e glorificavano Dio a motivo del bambino di Betlemme, e ora i pastori fanno altrettanto perché, dopo aver visto e parlato a tutti di colui che è nato, si diffondono nella lode e glorificazione divina. Il credente che riceve l'annuncio di un Dio presente nella storia degli uomini e lo sperimenta effettivamente nella propria non può che raccontarlo agli altri.

Il brano liturgico si chiude con la notizia della circoncisione del bambino, in obbedienza alla legge mosaica, e con l'imposizione del nome Gesù, «Dio salva», in obbedienza alla parola dell'angelo. La salvezza di Dio si attua così in una persona, all'interno di un tempo e di un contesto, e questo, ci viene detto, è il modo di agire divino da allora sempre valido.

### **La missione di essere benedizione di Dio**

La maternità di Maria, che oggi si celebra, ci spinge però ancora più oltre a ripensare la fecondità della nostra vita e della nostra fede per il bene degli altri. In questo senso, la prima lettura di Nm 6,22-27 apre un ulteriore orizzonte di riflessione. Nei capitoli 5 e 6 del libro dei Numeri c'è una particolare insistenza sull'appartenenza e la consacrazione del popolo di Israele al suo Signore. Al termine, Dio risponde con la sua benedizione - nella quale pone il proprio nome sugli Israeliti a significare che a lui appartengono - comunicata a Mosè, ma da attuare attraverso Aronne e i suoi figli. Si tratta dunque di una benedizione sacerdotale, in forma poetica, da pronunciare sul popolo tutto, basata sull'efficacia della Parola che viene da Dio. Essa è stata usata in molte occasioni sia in contesto giudaico che cristiano (San Francesco d'Assisi la utilizzava per benedire i suoi frati) ed è stata ritrovata su due cilindri d'argento risalenti al 600 a.C., così da costituire fino ad oggi il testo biblico con l'attestazione più antica. La benedizione è rivolta a Israele, avvalendosi della seconda persona singolare, in ragione dello stile liturgico tradizionale ben presente nel Deuteronomio ma anche del fatto che ogni componente del popolo eletto deve sentirla valida per sé. La prima invocazione («Ti benedica il Signore e ti custodisca») è la più generale, indicando insieme alla benedizione di Dio, fonte di tutto ciò che rende la vita possibile e piena (cf. Dt 28,2-4), la sua custodia protettiva. La seconda («Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia») ricorre alla metafora della luce solare per richiamare il calore, la lucentezza e l'energia vitale di Dio, insieme all'evocazione del suo agire generoso e misericordioso. La terza e ultima invocazione («Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace») evoca la benevolenza di Dio, al cui cospetto si è am-

messi, e indica nella pace, come pienezza di vita nella comunione con Dio e con gli uomini, la finalità ultima dell'intera benedizione.

Così in questo primo giorno dell'anno, giornata mondiale della pace, i credenti che nell'incontro con Dio fanno esperienza della vera pace, dono di Lui, sono chiamati a prendere consapevolezza del loro ruolo sacerdotale. Essi sono infatti inviati nel mondo per essere strumenti della benedizione divina per il mondo, vivendo e operando nella pace e per la pace tra gli uomini.



**Antiphona ad introitum** (cfr. Is 9,2.6; Lc 1,33)

*Salve, sancta Parens, enixa puerpera Regem,  
qui caelum terramque regit in saecula saeculorum.*

*Lux fulgebit hodie super nos, quia natus est nobis Dominus;  
et vocabitur admirabilis, Deus, Princeps pacis,  
Pater futuri saeculi: cuius regni non erit finis.*

**Antifona d'ingresso** (cfr. Is 9,1.5; Lc 1,33)

Salve, Madre santa: hai dato alla luce il Re  
che governa il cielo e la terra nei secoli dei secoli.

Oggi la luce splenderà su di noi: è nato per noi il Signore.  
Il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre,  
Principe della pace. Il suo regno non avrà fine.

Celebrazione senza dubbio composita, quella del primo gennaio, nell'attuale tradizione liturgica latina, perché alla venerazione della divina maternità di Maria, che è stata introdotta dalla riforma operata dal Vaticano II, si unisce dal 1968 anche la *Giornata mondiale della pace*, insieme all'*inizio dell'anno civile*, che pure annovera tra le Messe "per varie necessità" una celebrazione propria "nei primi giorni dell'anno civile".

Il formulario mariano contempla *due antifone d'ingresso*, a scelta. La prima, tratta dal *Carmen paschale* di Celio Sedulio (V secolo), canta Maria come Madre santa. Nella bellezza del testo, soprattutto quello originale latino, si venera la maternità di Maria in rispondenza alla generazione ("hai dato alla luce...") del Re, "che governa il cielo e la terra". Espressione di matrice salmica, assai ricorrente, che apre molto opportunamente il primo giorno del nuovo anno, allorché si invoca la regalità di Cristo, generato da Maria, nel segno del salmo 72/71: "Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace... Tutti i re si prostrino a lui... Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto".

Nella prospettiva universale del salmo, il diritto alla vita del povero e dell'indifeso è tutelato da Dio stesso: il re deve attuare esternamente e legalmente questa protezione, anche se la storia di tutti i governi, compreso quello biblico ebraico, dimostra senza tregua il contrario. L'augurio che "il re che governa il cielo e la terra" possa intervenire a favore di tutti popoli, perché vivano in pace, è senza dubbio l'*auspicio più consono con la solennità odierna*.

Così sintetizza la *Marialis cultus* di Paolo VI: «Nel ricomposto ordinamento del periodo natalizio, la ripristinata solennità della Madre di Dio, collocata al primo giorno di gennaio, è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza ed esaltare la singolare dignità che ne deriva; ed è altresì un'occasione propizia per rinnovare

l'adorazione al *neonato Principe della pace*, per implorare da Dio, mediatrice la Regina della pace, il dono supremo della pace» (n. 5).

L'antifona alternativa, dopo l'esordio solenne, con la promessa che "oggi la luce splenderà su di noi", attualizza la *motivazione*, facendo ancora riferimento all'oracolo messianico di Isaia 9. L'attenzione, all'inizio della celebrazione, si focalizza anzitutto su quell'«oggi», motivato dal "poiché" successivo (non tradotto), riferito al bambino che è nato per noi, così commentato da s. Agostino: «Poiché nell'eternità non c'è né un passato, né un futuro, ma solo un continuo presente, l'espressione "oggi io ti ho generato" deve intendersi riferita alla generazione della Potenza e della Sapienza di Dio, che è il suo Figlio unigenito» (*Esposizione sul salmo 2*).

La nascita è contemplata nella *espressione simbolica della luce*, che è caratteristica della liturgia natalizia e permea molti testi di questo periodo.

Particolarmente si sostanzia di alcune caratterizzazioni: *Dio potente*, anzitutto. In verità, nell'originale latino compare solo *Deus*, l'aggettivo è stato aggiunto in italiano. D'altra parte le orazioni, almeno in gran parte, fanno riferimento al Padre in forza della sua onnipotenza, in cui l'orante confida.

Dio viene avvertito anche come *Padre per sempre* (*Pater futuri saeculi*), assecondando una paternità che non conosce alcun limite/confine di tempo, ma si protende oltre il tempo stesso, come capacità indiscussa di prendere decisioni. È una grande garanzia, questa, che viene concessa a tutti i credenti all'inizio di un nuovo anno civile: avvertire la paternità di Dio nella storia.

Infine, *Principe della pace*, realtà che costituisce come la somma di tutti i beni (la *shalom* ebraica), che si possano augurare a una persona. Il quadretto delineato in Isaia 9 è senza dubbio avvincente e va *pienamente accolto* dalla comunità cristiana, perché vede nella nascita e nell'operato di Gesù l'inizio del regno di Dio e l'instaurarsi della salvezza che il Padre ha voluto per il suo popolo.

A sigillo di questa *ouverture*, la solenne affermazione, tratta dal Credo nicenocostantinopolitano: "il suo regno non avrà mai fine" (*cuius regni non erit finis*). È anche l'affermazione finale dell'annuncio dell'angelo a Maria (cfr. Lc 1, 33), in quanto il suo figlio, frutto della sua divina maternità, ha le caratteristiche di un messia davidico: eredita il trono di Davide, che non avrà mai fine, sul quale si siederà, nonostante risulti alternativo alle aspettative giudaiche di stampo nazionalistico o imperialistico.

Da qui la felice prospettiva di Leone Magno, relativa alla congiunzione maternità di Dio-Battesimo: «L'origine che Cristo ha preso nel grembo della Vergine, l'ha posta nel fonte battesimale: ha dato all'acqua quel che aveva dato alla Madre; difatti, la virtù dell'Altissimo e l'adombramento dello Spirito Santo, che fece sì che Maria desse alla luce il Salvatore, fa anche sì che l'acqua rigeneri il credente» (*Trattato XXV*).

Ed è ciò che ogni anno, fin dagli esordi, ci si augura!



Intr. 2.  
**S**  
 Alve \* sancta Pa- rens, e- ní- xa pu- érpe- ra  
 Re- gem, qui caelum terrám- que re- git in saé- cu-  
 la sae- cu- ló- rum. T. P. Al- le- lú- ia, alle- lú-  
 ia. Ps. E- ructá- vit cor me- um verbum bonum: \* di- co ego  
 ópe- ra me- a re- gi. Gló- ri- a Patri. E u o u a e.

*Salve Madre santa, puerpera che hai dato alla luce il Re  
 che governa il cielo e la terra nei secoli dei secoli.*

*V. Il mio cuore proferisce una buona parola: io dico al re le mie opere.  
 (nostra traduzione)*

Il primo giorno dell'anno civile la Chiesa commemora solennemente la divina maternità della Vergine Maria. Le radici di questa festa sono molto antiche: durante il Concilio di Efeso del 431, precisamente l'11 ottobre, venne sancita come verità di fede la "divina maternità di Maria", ma fu solo dopo quindici secoli, nel 1931, che il papa Pio XI ne istituì la ricorrenza liturgica.

Non esistono dunque nel repertorio gregoriano brani propri per questa solennità, relativamente recente, ma la letteratura cristiana è piena di rimandi teologici a questa verità. Il Graduale propone due introiti: quello della Messa dell'Aurora del Natale *Lux fulgebit* (siamo, infatti, ancora all'interno dell'Ottava del Natale), oppure un'antifona mariana con il testo tratto dal *Carmen paschale* (II, 63-64) di Sedulio (V sec.), cui già in epoca tardo-medievale fu applicata la melodia dell'introito *Ecce advénit* dell'Epifania, con piccole modifiche dovute all'adattamento al testo. Il testo di Sedulio dedicato alla generazione del Figlio di Dio da Maria non si conclude ai soli due versi 63 e 64, ma prosegue per altri 8 esametri donandoci interessanti spunti di riflessione.

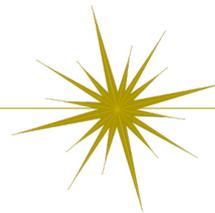
*Salve, sancta parens, enixa puerpera regem,  
 Qui cælum terramque tenet per saecula, cuius  
 Nomen et æterno complectens omnia gyro  
 Imperium sine fine manet; quæ ventre beato  
 Gaudia matris habens cum virginitatis honore  
 Nec primam similem visa es nec habere sequentem:  
 Sola sine exemplo placuisti femina Christo.  
 Tunc prius ignaris pastoribus ille creatus  
 Enituit, quia pastor erat, gregibusque refulsit  
 Agnus et angelicus cecinit miracula coetus.*

Il testo dopo avere descritto con tre parole con il medesimo significante (*parens, enixa, puerpera*) la divina maternità di Maria, cede il passo alla descrizione di colui che è stato partorito. Egli è un re che sostiene l'universo, che detiene un potere eterno scevro dalla ruggine dello spazio e del tempo, che comprende e circonda ogni cosa creata. Il Verbo infinito ed eterno si incarna nel *ventre beato* e illibato di Maria, colei che è piaciuta all'Obbediente.

Dal prodigio di tanta umiltà, il Creatore si è fatto creatura (*ille creatus*) e lui, che è l'autore del cosmo e la guida dell'umanità, si è mostrato nelle sembianze di un bimbo a coloro che sono chiamati a guidare le greggi. Egli ha voluto divenire modello per tutte le guide umane, da quelle politiche a quelle religiose, mostrandosi come *agnello mansueto al macello* (cfr. Ger 11,19).

Le parole del salmo, affidate al versetto, le immaginiamo in bocca alla Vergine che, parlando a Dio, ha per lui la parola buona: il *Si*, la risposta affermativa all'iniziativa del Padre; Maria non è molto loquace, nei Vangeli parla poco, ma agisce molto: anche qui ella non dice parole precise, piuttosto lascia che le sue azioni parlino per lei (*dico al re le mie opere*), mettendo in pratica l'ammonimento di Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto» (Gc 1,22); anche allo sposalizio di Cana, quando mancò il vino alle nozze, la *Madre di Gesù* (cfr. Gv 2,1) invita ad agire secondo la Parola di Dio: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5).

Maria, allora, merita il saluto con una solenne formula melodica, che il gregoriano riserva alla parola *Ecce* in contesto di acclamazione regale: è madre ma anche sposa del Re, nostro modello di vita cristianamente realizzata. Dalla sua maternità impariamo che la vera fecondità sgorga dalla fede e dall'ascolto, attraversa silenziosa il servizio, si lascia stupire e plasmare dall'Amore e arriva a conformarsi a Dio: vera fecondità è donarsi al volere di Dio.



In quel tempo,  
li pastori andarono,  
senza indugio,  
e trovarono  
Maria e Giuseppe  
e il bambino,  
adagiato nella mangiatoia.

E dopo averlo visto,  
riferirono ciò  
che del bambino  
era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano  
si stupirono  
delle cose dette loro dai pastori.

Maria, da parte sua,  
custodiva tutte queste cose,  
meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono,  
glorificando e lodando Dio  
per tutto quello  
che avevano udito e visto,  
com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti  
gli otto giorni  
prescritti per la circoncisione,  
gli fu messo nome Gesù,  
come era stato chiamato  
dall'angelo  
prima che fosse concepito  
nel grembo.

I PASTORI VANNO SUBITO DA MARIA E GIUSEPPE, E TROVANO IL BAMBINO GESÙ DENTRO LA MANGIATOIA. VANNO A DIRE A TUTTE LE PERSONE DOVE È GESÙ E TUTTE LE PERSONE ASCOLTANO E SONO FELICI PER QUESTA SORPRESA. MARIA RICORDA CON AMORE QUESTO INCONTRO CON I PASTORI E TIENE QUESTO RICORDO NEL SUO CUORE. I PASTORI RITORNANO A CASA E LODANO DIO, PERCHÉ HANNO CAPITO CHE DIO DONA GESÙ A TUTTE LE PERSONE. DOPO OTTO GIORNI GIUSEPPE E MARIA SCELGONO IL NOME PER IL BAMBINO: IL SUO NOME È GESÙ COME AVEVA DETTO L'ANGELO A MARIA.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana  
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e Caritas Italiana